

IL CONCERTO. Zubin Mehta e Pavarotti al «Maggio»

Uffizi, «Requiem» per una bomba

Un Requiem di Verdi, orchestrato da Zubin Mehta ed eseguita dall'Orchestra (e dal Coro) del Maggio musicale fiorentino. Davanti a un pubblico di migliaia di persone accorso fuori Palazzo Vecchio per ricordare, attraverso la musica, il primo anniversario della bomba che ha distrutto la Galleria degli Uffizi e provocato la morte di 5 persone. Il concerto è stato replicato in differita su un maxischermo montato a Piazza della Signoria.

ELISABETTA TONSELLI

FIRENZE. L'una della notte tra giovedì e venerdì è passata da pochi minuti e nel centro di Firenze stanno suonando le campane. L'ora è strana per queste campane nel buio che suonano vivacemente, a discesa, ma sono le campane di Palazzo Vecchio a cui rispondono altre, e ricordano che un anno fa alla stessa ora sentivamo il boato della bomba degli Uffizi. Palazzo Vecchio notturno è profilito di fiacole e sono migliaia le persone che hanno aspettato insieme l'1.04, l'ora dell'esplosione del 27 maggio del 1993. Poche ore prima, al Teatro Comunale, il direttore principale dell'Orchestra del Maggio, Zubin Mehta è salito sul podio, e con grande semplicità e serietà ha parlato brevemente al pubblico, dicendo che i guasti della bomba sono riparati o lo saranno tra breve, i quadri restaurati, ma cinque persone non ci sono più, e che a loro era dedicato il Requiem di Verdi che stava per dirigersi.

Il concerto è stato replicato in differita, registrato e riprodotto su maxischermo, in piazza della Signoria. Ma come l'obbligo di ricordare anche che prima, alle 22.15 sempre in piazza Signoria, ha suonato l'Orchestra della Toscana: direttore Luca Jia, in programma l'Eroica beethoveniana. Ora, proprio l'Orchestra della Toscana è poi la vera grande vittima musicale della bomba degli Uffizi, avendo avuto gravemente danneggiata la sua sede concertistica, la chiesa di S. Stefano al Ponte Vecchio, che riaprirà - forse - solo in autunno a restauri effettuati. Scorrevano le note beethoveniane, e intanto il maxischermo mostrava il documentario girato dai Vigili del fuoco di Firenze sui luoghi della strage e al mo-

mento dei primi soccorsi. Al Teatro Comunale ovviamente, il pubblico straboccava. Pubblico delle grandi occasioni per questo Requiem verdiano del 57° Maggio musicale fiorentino diretto da Zubin Mehta. Star, Luciano Pavarotti, in questi giorni fin troppo illuminato dai riflettori dell'informazione cittadina. È probabile che i

Identità e differenza Dieci giorni a Torino con Ronconi sponsor

Ottime previsioni meteo-spettacolari per Torino. Tra pochi giorni dal 3 al 12 giugno, la città sarà coinvolta in un vero e proprio ciclone di eventi culturali e in particolare attraversata da quell'evento teatrale che risponde al nome di «identità e differenza». La manifestazione è stata presentata ieri dall'assessore cittadino alle risorse culturali e alla comunicazione Ugo Perone, affiancato da Luca Ronconi, direttore per tre anni del Teatro Stabile che ha collaborato al programma della rassegna. Sarà una decina di appuntamenti che si svolgerà pomeriggio e sera, in vari spazi della città, sia all'aperto che al chiuso (Teatri Carignano, Regio, Piccolo regio, Galleria d'arte moderna, Cortile di palazzo Reale, Arsenale della Pace, Piazza Palazzo di Città). Quattro i filoni della rassegna: spettacoli veri e propri realizzati da compagnie torinesi, italiane ed estere; performance con prove aperte e interventi urbani (a cura di Claudi e Monbagnagna); incontri con dibattiti, proiezioni di film e testimonianze; una festa conclusiva nella centralissima piazza San Carlo con finale musicale, teatrale, pirotecnico. Ben 36 le compagnie presenti. Tra le più interessanti la Compagnia della Fortezza di Volterra Teatro che presenterà al Carignano «Marat Sade», le due compagnie del carcere Le Vallette di Torino, Arcobaleno e Prometeo, rispettivamente con «Antigone» di Sofocle e «Alzare le vele» al Carignano. Tra le altre formazioni il Theater Orchestra di Moni Ovadia, la Famiglia delle Ortiche, il Gran Serraglio, la compagnia di Enzo Moscato, Stalker Teatro, Ravenna Teatro-Tam Teatromusica, l'associazione Pro Loco Mamojada con lo spettacolo itinerante «Mamuthenes» e la compagnia i cinque continenti con «Masnavi, il vento del roseto».

[Nino Ferrero]

fan del tenore modenese si siano dati anche un altro appuntamento, quello della replica straordinaria del 4 giugno al Palasport, spazio più consona al consueto bagno di folla che sembra ormai la cornice inevitabile del fenomeno Pavarotti, e forse, a questo punto, anche la sua prigione dorata, stando agli evidenti sforzi che egli deve fare per calarsi mentalmente in una dimensione concertistica, diciamo così, normale, in cui è la musica e non la «personalità» a dover stare in primo piano. E allora ci si chiede se un tenore con un altro nome, avendo cantato come Pavarotti ha cantato giovedì, sarebbe riuscito a farsi in qualche modo notare: non si è mai difeso nel pezzo forte dell'Ingenisco, ma nel complesso l'inevitabile perdita di sostanza vocale, un po' fortunatamente contrabbandata come intenzione espressiva ma in realtà ai limiti della fragilità in pagine come *Hostias et preces*, era abbondantemente sottolineata dall'aver accanto voci nel pieno della loro potenza come Michèle Crider (soprano), Dolara Zajick (mezzosoprano, molto apprezzata a Firenze come Azucena nel *Trovatore* di quattro anni fa) e il basso Roberto Scandiuzzi, scultoreo e intenso e tuttavia di indefettibile eleganza musicale.

Purtroppo, grandi appuntamenti morali e grandi esiti musicali non coincidono necessariamente. È stato un po' così per questo Requiem a cui Mehta e l'Orchestra e Coro del Maggio, dopo una sequenza di prove riuscitissime e molto impegnative succedute strette strette nel giro di pochi giorni - *Moses und Aron* di Schönberg, *Il castello del principe Barbablu* di Bartók, *Salome* di Strauss, e, per il coro, *Les Noces* di Stravinskij - sono giunti di gran carriera e senza il respiro di un vero approfondimento. Ma non sono del tutto mancati i buoni momenti musicali, soprattutto il soave duetto del *Recordare* delle due donne. Successo comunque molto vivo e convinto. Replica al Comunale domenica sera. I biglietti, inutile dirlo, sono esauriti.



Roby Schirer

Salvatores & Abatantuono, uno spot contro i pirati

A Peter Pan preferisce Capitan Uncino, i filibusteri gli sono simpatici. Ma non sopporta la video-pirateria e contro i corsari dell'homevideo Gabriele Salvatores si appresta a girare uno spot. Lo ha annunciato ieri nel corso di un seminario promosso sull'argomento dalla federazione antipirateria audiovisiva e da altre associazioni di categoria. Si tratta di una micro-storia, della durata di un minuto. «Con la pirateria il lavoro dei tecnici, degli attori, e di tutti coloro che sono dietro la produzione di una pellicola, viene fortemente compromesso. Ho accettato di dirigere lo spot innanzitutto per questo». Ma la qualità scadente del 40% delle videocassette in circolazione - tanto è stimato il mercato clandestino - non è il solo argomento. Il

valore commerciale dei prodotti pirata è di circa 500 miliardi all'anno, entrate sottratte alla cultura, alla creatività, all'industria oltre che allo Stato. «Con il fatturato fantasma si potrebbero produrre 20 o 30 film e questo è il secondo motivo per cui sono qui», ha concluso Salvatores. Lo spot avrà come protagonista Diego Abatantuono e un costo di 200 milioni. Le riprese cominceranno a luglio; in autunno lo potremo vedere nelle sale cinematografiche e in televisione dove «passerà» gratuitamente sotto l'egida della Presidenza del Consiglio. Prima di Salvatores, «opera di informazione» è stata fatta da Carlo Verdone. Il suo spot, con un distinto signore che da una pila di cassette ne estraeva una e faceva cadere tutte le altre, si concludeva con un monito: «Non contribuire al più grande delitto del secolo».

[Felicia Masocco]

All'Aquila con Elio e le Storie Tese e i Pitura Freska

È l'unica tappa italiana che vede le due band incrociare le rispettive tournée: questa sera all'Aquila i Pitura Freska ed Elio e le Storie Tese divideranno il palco del centro sportivo Centi Colella per un happening che si prevede lungo anche cinque o sei ore. Organizzano l'Arac e Radio Città.

Morandi chiude la sua tournée in diretta radio

Si avvia alla conclusione il lunghissima e fortunato tour di Gianni Morandi, in viaggio da ben 450 giorni; le ultime repliche di *Morandi Morandi* avranno luogo al teatro Regio di Parma, da domani a martedì 31. Radio Italia trasmetterà in diretta lo spettacolo del 30 maggio.

Un disco inedito solo per i fans da Vasco Rossi

Si intitola *Senza parole* il singolo che Vasco Rossi regalerà ai suoi fans: inciso in tiratura limitata, verrà distribuito con la rivista del fan club «Blasco», e ad 800 radio in tutta Italia, perché tutti possano ascoltarlo. C'è anche un video, girato nelle valli di Comacchio, da stasera in onda su Videomusic.

«Stranamore» è olandese. Assolto

Il tribunale di Monza ha decretato: *Stranamore*, il programma Fininvest condotto da Alberto Castagna, è di origine olandese. Dunque, nessun italiano può rivendicarne la paternità. Era invece successo che il signor Demetrio Casile avesse intentato una causa contro la Rti (Fininvest) attribuendosi l'idea originaria della trasmissione. Ma il giudice competente ha dato ragione alla Fininvest.

Torna al Sistina «Alleluja brava gente»

Torna dopo 24 anni in scena al Sistina di Roma *Alleluja brava gente*, la popolare commedia musicale della premiata ditta Garinei & Giovannini, con musiche di Modugno e Rascel, che debuttò nel '73. Lo spettacolo andrà in scena a metà dicembre prima del tour che lo porterà nelle principali città italiane. Christian De Sica e Rodolfo Lagana vestiranno i panni dei due protagonisti, Ademar ed Ezzelino, due imbroglioni dell'anno Mille che vendono alla gente falsi biglietti per il Paradiso.

RADIO. Da lunedì 5 settimane con Giuseppe Pontiggia

Uno scrittore da ascoltare

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Spegnete la tv. Non sarà originale, ma ogni tanto è giusto dirlo. Anzi no: scriverlo. La precisione è d'obbligo, se si tratta di radio, che è un mezzo di «parola». Ed è per questo che lo scrittore Giuseppe Pontiggia ha accettato di condurre il programma *Dentro la sera* dal lunedì al venerdì (ore 20.15 su Radiodue), mentre non avrebbe mai accettato di farlo per la tv. E, ahimè, c'è anche da dubitare che la Tv glielo avrebbe chiesto.

Dentro la sera perciò, per 5 settimane tonde tonde, ci parlerà di scrittura. Una «prima serata» che speriamo possa strappare qualcuno alla visione passiva per attrarlo all'ascolto attivo e diciamo pure «interattivo» (anche se la parola fa schifo sia scritta che detta). Significa che si potrà telefonare per chiedere, o magari per dire e contraddire. Il direttore della radio Rai si dice contento e commosso di coronare una sorta di sogno d'amore con lo scrittore, risale a tanti anni fa, quando aveva progettato un film da un suo soggetto. Pontiggia da parte sua spiega che il suo intento non è tanto «risolvere i problemi di chi scrive, ma per lo meno individuarli». «Da 11 anni tengo

corsi di questo genere, ma mi sono sempre rifiutato di scrivere manuali. Perché non credo nella manualistica e soprattutto perché credo nel confronto diretto». Ma allo stesso tempo lo scrittore confessa di avere elaborato una sua tecnica per eludere domande alle quali non ama rispondere. Quelle personalistiche o gratuite, s'intende. Perché altrimenti ritiene che «non esistano domande stupide, ma solo risposte sbagliate».

Insomma Pontiggia si rivela all'ascolto somigliante ai suoi libri: chiaro, sia nel senso della trasparenza che in quello della intelligenza. «Simpatico e pacioso» lo ha definito affettuosamente Aldo Grasso. Sicuramente grande ascoltatore, oltre che scrittore e lettore (due attività che per lui sono quasi una sola). Così come è impossibile, secondo lui, separare l'insegnare dall'imparare. E naturalmente si impara anche da se stessi, perché, sostiene, «scrivere non è solo trascrivere le idee, ma è anche scoprire quello che si sta scrivendo». Un'attività pionieristica, avventurosa e perfino rischiosa, nella quale si può essere sconfitti e costretti alla resa.

Ma è giusto spingere a scrivere chiunque, in un paese che ha forse



Aldo Grasso A. Medichini



Gianni Locatelli Ap

scesse in quello che scrive. E per questo lo riscivo continuamente tutto».

Mentre Aldo Grasso, da parte sua, leopardianamente «ripete il suo verso». Per spiegare e rispiegare il compito che vorrebbe assegnare alla radio. Prima di tutto la curiosità, che la tv ha perso per strada o non può più permettersi. Poi anche la lotta contro la banalità. Una lotta che si può vincere solo se, al posto del «bravo conduttore» si dà la parola al competente, in questo caso allo scrittore, con le sue coerenze e le sue passioni, con le sue coerenze, coi suoi gusti e il suo stile riconoscibile. Insomma col suo io che si distingue dalla «ggen-te».

TEATRO. Strindberg a Roma. Nello Studio 11

Fra Damasco e Cinecittà

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Singolare e felice connubio al Teatro 11 di Cinecittà: dove sono giustappunto il Teatro e il Cinema a incontrarsi, nel nome di August Strindberg e del suo *Verso Damasco*: sulla carta, una «esercitazione degli allievi di secondo anno» dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, sotto la guida registica di Lorenzo Salvetti. A conti fatti, uno spettacolo vero e proprio, sebbene solo una parte della fluviale trilogia del grande autore svedese (nella versione italiana di Luciano Codignola e Mady Obolensky) vi sia utilizzata, onde il tutto si racchiude in due ore filate. Ma, poi, il disegno dell'opera ha una completezza ormai rara a trovarsi sulle nbalte «professionali», e più che riuscita sembra, qui, la saldatura fra le esigenze didattiche e quelle espressive.

Verso Damasco è, detto in sintesi, un dramma «per stazioni». L'itinerario travaglioso di un personaggio, lo Sconosciuto, alla ricerca di se stesso e delle ragioni del vivere umano, teso verso il raggiungimento dell'Assoluto e, tuttavia, in conflitto molto concreto con la società, la cultura, la religione del suo tempo, che in misura notevole, un secolo dopo, è ancora il nostro; tratti evidenti della biografia di Strind-

berg (le sue disastrose vicende familiari e coniugali, le sue esperienze scientifiche o pseudoscientifiche, ai limiti della magia) si fondono, non senza residui, in un discorso ampio, ora lucido ora delirante, ma che continua a inquietare per l'urgenza di domande rimaste, per lui e per noi, senza risposta (sulle diseguaglianze sociali, ad esempio, sull'infame potere del denaro, sulla condizione della donna, e c'è sempre da chiedersi se la misoginia strindbergiana non sia una forma paradossale di femminismo).

Il Protagonista, dunque, s'incarna, nella odierna rappresentazione (sabato 28 l'ultima replica, pomeridiana), in sette giovani attori, che si danno il cambio attraverso i successivi «quadri» o tappe del suo cammino; e altrettante giovani attrici sono chiamate a raffigurare la Signora, sua interlocutrice, antagonista e compagna. Ne risulta, insieme con la messa a confronto dei singoli talenti, e di quanto da essi acquisito negli studi preparatori e nelle prove, un'articolata definizione dei vari e divergenti aspetti di questo Sconosciuto, una sottolineatura efficace della sua complessità e irriducibilità a uno schema (la stessa cosa vale per le sfaccettature che assume il ritratto del-

la Signora).

La scelta, per l'impresa pedagogico-artistica, d'un teatro di posa (cioè che implicava anche, sul piano pratico, la gradita collaborazione di Cinecittà), col suo vasto spazio frontale (da «schermo panoramico», per intenderci), ha favorito del resto l'andatura sciolta, il ritmo incalzante dello spettacolo, e quella «trasmissione di ruoli» indicata sopra, nonché il «pronto intervento» degli altri personaggi, il rapido ingresso di elementi di un'attrezzatura cinematografica, la cui mobilità era assicurata soprattutto da un binario di parecchi metri, lievemente arcuato, sostegno abituale per macchine da presa. È un enorme fondale colorato, visione accesa d'un cielo al tramonto (o all'auro-ra?), faceva bel contrasto con le tonalità da «bianco e nero» dei costumi (di Ilaria Albanese, mentre la scenografia è a firma di Luciano Riccen).

Sono venticinque, i ragazzi e le ragazze, tutti valorosi. E ci scuseremo di ricorrere a un'elencazione scolastica, per cognomi: Attene, Bernardinello, Bruscoli, Ciliberti, Colella, Covatta, Criscuolo, Della Calce, De Lullo, De Santis, Fallucchi, Ferraro, Giuliano, Lazzan, Martelli, Mauri, Nuti, Orlandelli, Palmarini, Pemarella, Quaglia, Spina, Summaria, Tumminello, Valli.